PERIODICO DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA *Diocesi di Bergamo*

LAVORIAMO INSIEME

ANNO 63 N.2
GIUGNO 2026

Scendere per stare nel mondo

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB (Bergamo)

LAVORIAMO INSIEME

Scendere per stare nel mondo

Scendere dal Monte	1
Ed essi tacquero	3
La discesa dal monte	5
Custodire bellezza & generare futuro	11/12/13
La Bussola	14
"High Hopes"	15
Dipingere la pace	17
Maneggiare con cura	18
È bello stare qui!!!	20
Verso la XIX assemblea diocesana	23
Custodire la fede, servire la vita	25
Cara Repubblica	26
Camminando nella bellezza	28
E… state in vacanza!	29
Un Crocefisso che parla di pace in tempo di guerra	30
81° anniversario morte di don Antonio Seghezzi	32

Responsabile
Sabrina Penteriani

Redazione
Anacleto Grasselli, Carmine Russo, Elena Cantù, Enrico Canali, Gloria Corti, Luca Testa, Silvano Foresti.

Amministrazione e Redazione
Via M. Gavazzeni, 13 - 24125 Bergamo BG
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo del 24 marzo 1964

Uffici e Sede Amministrativa
Via M. Gavazzeni, 13 - 24125 Bergamo BG

Orario apertura Centro diocesano
15,00 - 18,30 da lunedì a giovedì

Contatti Uffici
segreteria@azionecattolicabg.it
Telefono 035 239283
Cellulare 327 734 6302

Contatti dei Settori
presidente@azionecattolicabg.it
settoreadulti@azionecattolicabg.it
settoregiovani@azionecattolicabg.it
acr@azionecattolicabg.it

Sito web
www.azionecattolicabg.it

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa
Algigraf - Brusaporto

Sostieni la Rivista e il Centro diocesano con un'offerta libera con una delle seguenti modalità:
- **versamento su cc postale n.15034242 intestato ad Azione Cattolica Italiana diocesi di Bergamo;**
- **bonifico bancario IBAN IT 15 I 03069 11166 1000 000 12372 intestato ad Azione Cattolica Italiana diocesi di Bergamo.**

Grazie!

Scendere dal Monte

di **Anacleto Grasselli**

Siamo entrati in una fase del cammino associativo ed ecclesiale che ci conduce verso l'estate: un tempo particolare, spesso vissuto come occasione di bilanci, di verifiche, ma anche di rilancio. È il tempo in cui si guarda con gratitudine al cammino percorso e, nello stesso momento, si prova a intuire quali strade nuove il Signore stia aprendo davanti a noi. Un tempo che invita a fermarsi, ma non a restare fermi; a contemplare quanto vissuto, senza però smettere di camminare.

Viene spontaneo pensare all'esperienza degli apostoli sul monte della Trasfigurazione. Anche loro hanno vissuto un momento intenso, luminoso, quasi sospeso. Pietro, affascinato da quella bellezza, propone di costruire tre tende e rimanere lì: custodire quell'istante, trattenere il passato rappresentato da Mosè ed Elia e gustare pienamente il presente dell'incontro con Gesù. Ma il Signore indica un'altra direzione. Non invita i discepoli a fermarsi sul monte, bensì a scendere, a ritornare nella quotidianità, dentro la realtà concreta della vita.

È proprio questa immagine che accompagna il numero di Lavoriamo Insieme che avete tra le mani. Sentiamo infatti che la chiamata del cristiano non è quella di vivere esperienze spirituali separate dalla vita reale, ma di abitare il quotidiano con uno sguardo trasfigurato dalla presenza del Signore. È nelle strade che percorriamo ogni giorno, nelle relazioni semplici, nei crocicchi della vita ordinaria che possiamo riconoscere l'amore di Cristo all'opera. La luce contemplata sul monte non è fatta per essere trattenuta, ma per illuminare la ferialità.

Siamo chiamati ad abitare il mondo portando dentro di esso quella luce che viene da Gesù: una luce capace di custodire il senso della festa dentro i giorni normali, di mantenere viva la speranza anche nelle pieghe più oscure dell'esistenza, di annunciare la risurrezione dentro le fatiche e le fragilità del nostro tempo. È lo Spirito Santo, celebrato nella Pentecoste appena vissuta, che continua ad abitare la Chiesa e le nostre comunità, rendendoci capaci di leggere la storia con occhi nuovi e di viverla con responsabilità e fiducia.

Gli articoli che compongono questo numero vogliono aiutarci proprio a entrare dentro questa prospettiva spirituale ed ecclesiale, così profondamente legata al nostro cammino associativo. Apriamo con una domanda impegnativa, ma decisiva: che cosa significa oggi, per noi cristiani, "scendere dal monte"? Quale realtà ritroviamo dopo aver vissuto l'incontro con il Signore? Quali sfide, quali speranze, quali ferite attraversano il mondo che siamo chiamati ad abitare?

Per aiutarci in questa riflessione abbiamo chiesto a Nando Pagnoncelli una lettura della situazione attuale. I dati e le analisi che ci vengono proposti non offrono risposte immediate o semplificazioni rassicuranti; piuttosto, ci interrogano profondamente e aprono ulteriori domande. Eppure proprio questo ascolto della realtà diventa fondamentale per orientare il cammino della Chiesa e anche i piccoli passi delle nostre associazioni e delle nostre comunità.

Accanto a queste riflessioni trovano spazio i racconti delle esperienze vissute insieme in

Scendere dal Monte

questi mesi. In particolare, la bella esperienza unitaria della Festa Regionale di Azione Cattolica, svoltasi a Brescia nel mese di maggio sul tema "Custodire speranza e generare futuro", ha rappresentato per molti un momento intenso di incontro, fraternità e rilancio. Allo stesso modo, i percorsi dei diversi settori hanno richiamato temi centrali per il nostro essere cristiani nel mondo: la democrazia e la partecipazione nel cammino degli adulti attraverso la Bussola, percorso che aprirà ulteriori riflessioni nel prossimo camposcuola di settembre; il tema della pace e della responsabilità sociale per i Giovani; l'impegno nella scuola e nella formazione per il MSAC, attraverso l'esperienza vissuta a Montesilvano; l'attenzione educativa e la cura delle nuove generazioni portate avanti dall'ACR. Dentro tutte queste esperienze continuiamo a riconoscere la bellezza dell'essere associazione. Una bellezza che non si misura soltanto nelle iniziative realizzate, ma soprattutto nei legami che si costruiscono, nelle relazioni che si custodiscono, nella paziente opera di tessitura che, spesso in modo silenzioso e invisibile, prende forma nella vita delle parrocchie e delle comunità. È un lavoro quotidiano fatto di presenza, ascolto, corresponsabilità e amicizia evangelica: un patrimonio prezioso che siamo chiamati a custodire e a rinnovare continuamente.

Nella seconda parte del notiziario trovano spazio alcune proposte e iniziative che ci accompagneranno durante il tempo estivo. L'incontro conclusivo della Bussola vuole aiutarci a vivere l'estate non come semplice pausa, ma come occasione per nutrire una spiritualità più profonda e consapevole. Vengono inoltre suggerite alcune letture significative, capaci di sostenere la crescita umana e spirituale personale e comunitaria. Uno spazio particolare è dedicato anche al lavoro prezioso che alcuni di noi hanno portato avanti in occasione del decennale della morte di don Silvano. Attraverso il recupero dei suoi scritti, della sua testimonianza e del suo amore per la Chiesa e per l'Azione Cattolica, sta prendendo forma un testo che sarà presto pubblicato dall'AVE e che avremo modo di conoscere e apprezzare.

Abbiamo inoltre iniziato il cammino assembleare e già in queste settimane è stato rivolto ai Presidenti parrocchiali l'invito a prepararsi con attenzione a questo importante appuntamento ecclesiale e associativo. Anche se tradizionalmente l'estate non coincide con un tempo intenso di proposte e incontri, può comunque diventare un'occasione preziosa per continuare a coltivare relazioni buone, vicinanza e attenzione reciproca. Non dimentichiamo, infine, le proposte estive dei diversi settori attraverso i campiscuola di cui verrete presto aggiornati. Occasioni preziose per vivere pienamente la bellezza dell'essere associazione, condividere esperienze significative, approfondire la fede e rafforzare legami autentici. Sono esperienze che lasciano il segno nel cammino personale e comunitario: non lasciamoci sfuggire questa opportunità.

Il ricordo affettuoso e la preghiera costante per don Antonio Seghezzi accompagnano infine il nostro cammino e sostengono il nostro impegno quotidiano.

A tutti auguriamo un buon tempo estivo. La nostra fede possa rafforzarsi proprio in questo continuo "scendere dal monte" per abitare pienamente il mondo da cristiani, con responsabilità, speranza e gioia. E, perché no, anche con tante buone passeggiate su e giù dai monti!

Ed essi tacquero (Lc 9,36)

di **don Luca Testa**

Curiosità (nel salire sul monte), mistero (nel vedere questo fulgore), timore grande e silenzio: questa potrebbe essere la scansione del brano della Trasfigurazione di Gesù. Perché il silenzio? Può essere la conclusione di un passaggio così dirompente, misterioso e maestoso? A quanto pare sì. I discepoli rimangono affascinati da ciò che accade, talmente tanto che Pietro si fa carico di una proposta: "Signore, è bene che stiamo qui…" (Mt 17,4). Quando qualcosa ci affascina, ci rilassa e ci entusiasma, il grande desiderio è rimanere lì dove ci troviamo bene; Pietro si inserisce in questa normale dinamica umana. Perché il silenzio? Un evento che ci assorbe e ci prende non dovrebbe portarci a dirlo a tutti? Oggi diremmo che andrebbe postato sui social, ostentare la grande esperienza che viviamo, quasi per far invidia agli altri. Anche nel Vangelo di Luca i pastori, visitando il bambino Gesù, glorificano Dio a gran voce, perché qui no? Perché dopo un grande incontro c'è silenzio? Isacco di Ninive diceva: "Ama il silenzio al di sopra di ogni cosa: esso ti porta frutti che la lingua non è in grado di descrivere". Forse è proprio questo il punto: come descrivere qualcosa di straordinario? Per raccontare dobbiamo metabolizzare, comprendere e interiorizzare. I discepoli hanno bisogno di tempo per digerire l'evento della Trasfigurazione. Come si fa a descrivere la gloria di Dio? Ecco che il silenzio diventa "terreno" buono per lasciar sedimentare ciò che, sul Tabor, è stato piantato nel cuore dei tre apostoli. È il silenzio della terra invernale prima che i campi germoglino, è il silenzio di chi sta meditando, è il silenzio di chi, dinnanzi a qualcosa di incomprensibile, non sa cosa dire, è il silenzio del saggio, è il silenzio di chi non ha bisogno di riempire ogni istante di rumore, è il silenzio tra le note che consente la musica, è il silenzio della fede. L'anno associativo, come ogni anno, certamente sarà stato intenso, denso di emozioni e momenti variegati: dalla preghiera ai ritiri, dalle attività ai momenti di riflessione. In particolare, questo anno, a conclusione del triennio e a un passo dal cambio di molti ruoli, esige silenzio e preghiera. Nel fare il bilancio di questi tre anni, nel raccogliere i frutti che

il Signore ha posto nella nostra storia, nel "digerire" i doni dello Spirito, abbiamo bisogno di silenzio. Quanto siamo capaci di fare silenzio? Siamo in grado di stare in quel silenzio che è il luogo privilegiato dove Dio ci parla? La grande tentazione è parlare, progettare, "fare qualcosa" per accomodare la coscienza e non dover poi pentirci e dirci "non abbiamo fatto abbastanza". L'invito del Vangelo è esattamente il contrario: custodite e meditate i prodigi del Signore! Certo, il tempo per riflettere, progettare e fare non manca e "ogni cosa ha il suo momento" – ci ricorda Qohelet –, ma non sempre questo "modus operandi" va applicato.

L'altra grande tentazione è la nostalgia. Come per Pietro, a conclusione di quanto avviene sul Tabor, anche per noi il rischio è non "scendere mai a valle". Le esperienze belle rischiano di "inchiodarci" a quella bellezza o a ricostruirla nel tempo futuro (con non poca frustrazione se ciò non avviene). S. Agostino, nelle "Confessioni", ci ricorda che la nostalgia è un "desiderium" di una patria perduta (e promessa in Gesù) che dovrebbe spingerci a coglierne i segni in tutto ciò che viviamo.

Così è per i discepoli, chiamati a far tesoro della Trasfigurazione e coglierne i riverberi nella quotidianità fino alla croce e poi alla resurrezione, ma anche nelle apparizioni del Risorto, nel momento dell'Ascensione, nella Pentecoste e nell'ordinarietà della Chiesa delle origini. In quest'ottica il grande evento non diventa rimpianto, ma "motore" della vita, consapevoli che lo Spirito agisce e che Gesù, il Maestro, non è morto ma risorto ed è accessibile agli uomini e donne di buona volontà.

A conclusione di un anno associativo e a pochi mesi da scelte, elezioni e candidature importanti, siamo chiamati a pregare nel silenzio. Meditare nel silenzio. Custodire nel silenzio e ringraziare nel silenzio, prestando attenzione ai possibili e illusori rumori e alla nostalgia di tempi (gloriosi) passati. Il Signore continua ad accompagnarci e sostenerci con il suo Spirito, anche e soprattutto in questi tempi magmatici e non del tutto chiari. Continuiamo con fiducia e preghiamo perché il Signore continui ad illuminare i nostri passi.

La discesa dal monte

I cattolici nella realtà sociale

di **Nando Pagnoncelli**
Presidente Ipsos Italia

È sempre più raro, in Italia, che la fede "fissi il baricentro" del comportamento dei cattolici. Lo si avverte nella vita quotidiana e lo confermano i dati più recenti: sulle grandi questioni politiche e sociali la distanza tra credenti e non credenti si è assottigliata fino quasi a scomparire, salvo per alcune nicchie di praticanti assidui. Ne deriva la fotografia di un cattolicesimo più "sociologico" (identitario, tradizionale, biografico) e meno orientativo sul piano dei comportamenti; e, insieme, l'affermarsi di una religione selettiva, "fai da te", dove ciascuno accoglie o ignora del Vangelo ciò che meglio si accorda con il proprio stile di vita. Questa non è una sentenza di condanna, ma una diagnosi necessaria per orientare scelte personali e pastorali in un passaggio storico che chiede alla Chiesa, più che mai, di offrire chiavi di comprensione e di senso.

CHI SONO OGGI I CATTOLICI ITALIANI

Il report Ipsos 2026 segmenta gli italiani in sei gruppi a partire da fede dichiarata e pratiche: praticanti impegnati (messa settimanale e impegno in parrocchia o associazioni), assidui/partecipanti poco impegnati, saltuari, non praticanti (si dicono cattolici ma non partecipano), non credenti, credenti in altre religioni. La "mappa" del dicembre 2025 dice: 6,0% praticanti impegnati, 10,1% assidui, 28,9% saltuari, 16,2% non praticanti; i non credenti sono il 33,9% e i credenti in altre religioni il 4,9%. Il trend 2015–2025 è netto: tutte le componenti cattoliche calano di 7–8 punti, mentre i non credenti crescono di 15 punti. L'effetto generazionale è fortissimo: tra i

giovani 18–34 anni la somma di non credenti e altre religioni supera spesso il 50%, mentre i praticanti impegnati sono residuali. In parallelo, la pratica cresce con l'età e con alcune condizioni di vita (pensionati, casalinghe) e resiste di più al Sud e Isole. Anche lo status educativo ed economico non disegna più fratture nette: tra i laureati cresce la quota di non credenti (39%) ma resta una minoranza qualificata di praticanti impegnati (7,6%). Ne risulta un cattolicesimo più anziano, localmente più radicato nel Mezzogiorno, minoritario tra i giovani e pluralizzato nelle sue espressioni.

LA POLITICA SENZA BUSSOLA RELIGIOSA

Se la fede orientasse in modo robusto le scelte pubbliche, dovremmo osservare blocchi elettorali relativamente omogenei e scarti marcati tra cattolici e non credenti. Non è più così. Tra i cattolici che vanno a messa ogni settimana gli orientamenti di voto corrispondono a quelli della totalità degli elettori, basti pensare che alle europee del 2014 il partito più votato dai credenti praticanti fu il PD guidato da Renzi, alle politiche del 2018 fu il Movimento 5 stelle, quindici mesi più tardi, alle europee del 2019, fu la Lega (come coesistessero nella coscienza di questi credenti le posizioni di Salvini e di papa Francesco sul tema dei migranti non è dato sapere), alle politiche 2022 e alle europee del 2024 fu Fratelli d'Italia. A dispetto di coloro che parlano di "voto cattolico" e ipotizzano la necessità di una forza politica che rappresenti il mondo cattolico, probabilmente nostalgici di un mondo che non esiste più, tra i credenti non c'è un orientamento univoco. Conta, più che l'etichetta religiosa, la collocazione politica, la fiducia o sfiducia verso il governo e le istituzioni, la sensibilità alle issues.

È il segno di una fede poco performativa sulla sfera civica (ne è una dimostrazione l'astensionismo crescente dato che il primo partito anche tra i praticanti è quello del non voto), o quantomeno non più capace di generare comportamenti compatti.

VALORI, ETICA, SOCIETÀ: L'INDISTINGUIBILITÀ TRA CREDENTI E NON CREDENTI

Sulle questioni etiche e sociali, dove un tempo i "mondi" di credenti e non credenti apparivano separati, oggi emergono convergenze e solo alcune differenze di intensità. Alla domanda sulla legalizzazione dell'eutanasia o suicidio assistito, il 58% degli italiani dichiara di essere d'accordo. Tra i praticanti impegnati la quota favorevole scende ma resta alta (46%); tra i cattolici saltuari sale al 64%; tra i non credenti è al 65%. Sulle "forme di famiglia" con la possibilità di adottare figli da parte di coppie omosessuali, il 45% è favorevole nel totale; tra i praticanti impegnati i favorevoli sono il 37%, tra i saltuari il 48%, tra i non credenti il 50%. Sulle politiche di accoglienza per i migranti i favorevoli sono il 36% nel totale, il 37% tra i praticanti impegnati, il 34% tra i saltuari e il 44% tra i non credenti: anche qui distanze contenute e spesso "spezzate" lungo linee che non sono confessionali ma politiche, territoriali e generazionali. L'agenda delle priorità è quasi sovrapponibile: lavoro, si-

curezza, sanità guidano per tutti; inflazione, welfare e immigrazione si dispongono in coda con variazioni minime. Perfino sulle questioni internazionali la fotografia è di un campo cattolico più sensibile e talvolta più preoccupato, ma non per questo più allineato: sull'invio di armi in Ucraina i favorevoli tra i praticanti impegnati sono il 32% (contro il 22% del totale), ma la maggioranza resta contraria in ogni segmento; in Medio Oriente prevale ovunque il giudizio negativo per l'escalation e la richiesta di neutralità attiva e mediazione. Un altro segnale della "normalizzazione" è la fiducia nelle istituzioni. I cattolici praticanti mostrano, in media, più fiducia di altri nelle forze dell'ordine, nella Presidenza della Repubblica, nelle Alte Corti, nella scuola, nelle istituzioni europee. Ma la distribuzione dei giudizi segue pattern generali di sfiducia verso partiti e Parlamento che accomunano tutto l'elettorato. L'indice di fiducia nei partiti, ad esempio, resta bassissimo per tutti (18 nel totale, 27 tra i praticanti impegnati, 9 tra i non credenti). Anche sull'Europa lo scarto è relativo: fiducia UE indice 50 tra i praticanti impegnati, 44 tra i cattolici meno assidui, 33 tra i credenti di altre religioni. Sono differenze che non bastano a definire uno "specifico cattolico" coeso o un ethos pubblico distintivo.

I MOTIVI ALLA BASE DELLA RELIGIONE "FAI DA TE": SECOLARIZZAZIONE, INDIVIDUALIZZAZIONE, PLURALIZZAZIONE

Tre processi spiegano la transizione verso la religione "fai da te". La secolarizzazione riduce la pressione sociale della tradizione: essere "cattolici" non comporta più, automaticamente, aderire a un insieme di comportamenti, di atteggiamenti e di opinioni.

L'individualizzazione sposta il baricentro etico sulla coscienza personale e sull'esperienza. La "pluralizzazione" moltiplica le appartenenze e le fonti di autorità (media, influencer, comunità online) e rende ogni proposta una tra le tante. In questo ambiente i cattolici selezionano ciò che percepiscono come più vicino al proprio vissuto e alla propria sensibilità individuale, spesso prima ancora che religiosa. Infine, anche la biografia ecclesiale cambia: molti sono "cattolici a intermittenza", legati a riti di passaggio, eventi comunitari, iniziative sociali, ma meno a una pratica liturgica e a un accompagnamento formativo continuativo. È il cattolicesimo "sociologico" che resiste come identità culturale, ma fatica a tradursi in condotte coerenti e distinguibili. Questo non significa che non esistano differenze tra i credenti. I praticanti impegnati presentano tratti specifici: maggiore fiducia in istituzioni e corpi intermedi, più sensibilità per il tema coesione sociale e identità nazionale, una lettura più esigente della pace (non "a ogni costo", ma con garanzie), una maggiore propensione alla partecipazione civica e al volontariato. Nelle parrocchie, nelle associazioni, nel terzo settore cattolico si custodisce un capitale sociale prezioso che continua a generare opere, reti di prossimità, competenze relazionali, alfabeti di senso. Ma è una minoranza: 6% impegnati e 10% assidui. La domanda cruciale è come "far lievitare" l'insieme con questo piccolo lievito.

FEDE E COMPORTAMENTO: UNA COERENZA DA RICOSTRUIRE

La diagnosi fin qui fatta del mondo cattolico non è un atto d'ac-

cusa ma una chiamata alla responsabilità.
Se la fede orienta sempre meno i comportamenti è perché, per tanti, resta ai margini dell'esperienza quotidiana: non entra nelle scelte di consumo, di lavoro, di partecipazione alla vita sociale, alla "costruzione" della città; non plasma il tempo, il linguaggio, le relazioni.
Ricostruire la coerenza non significa "imporre" norme dall'alto, ma rigenerare la coscienza del credente dall'interno, affinché torni a riconoscere nel Vangelo un criterio di giudizio e una bussola. Senza un lavoro paziente sulla formazione integrale, la religione continuerà a essere selettiva, emotiva, intermittente.

QUALI PROSPETTIVE FUTURE?

I credenti sono chiamati a riflettere sui "valori dei cattolici" e sul loro peso reale nelle scelte quotidiane. Non slogan, ma domande concrete: come spendo il denaro e il tempo? Che rapporto ho con il lavoro e il potere? Come tratto il diverso, il fragile, le persone che considero avversarie quando non nemiche? Che posto hanno la verità, la giustizia, la misericordia nella mia agenda? E quale posto hanno il senso civico e la partecipazione alla vita della società? La Dottrina sociale della Chiesa non è un apparato dottrinale, ma un'educazione a vedere e a scegliere: dignità della persona, bene comune, sussidiarietà, solidarietà, cura del creato. Senza questa grammatica, i "valori" restano parole che nella quotidianità ciascuno piega a proprio uso e consumo. La coerenza non è perfezionismo moralistico; è fedeltà quotidiana a un orientamento, sapendo cadere e rialzarsi. È imparare a dire dei sì e dei no informati e liberi: nei consumi (contro il superfluo e lo spreco), nel lavoro (contro il cinismo e l'illegalità), nella politica (contro l'ideologia che assorbe tutto e annulla il discernimento), nell'informazione (contro le echo chambers), nel rapporto con l'ambiente. È anche riappropriarsi della pratica: liturgia domenicale, ascolto della Parola, vita fraterna, carità concreta. Senza "benzina" spirituale, la coerenza evapora.
Per la Chiesa si apre oggi uno spazio enorme. Le sfide epocali – precarietà del lavoro, diseguaglianze crescenti, crisi demografica, transizione ecologica e digitale, guerre e nuove insicurezze, fragilità psicologica diffusa – generano domande di senso che attraversano credenti e non credenti. Qui la Chiesa può rigiocare la sua vocazione: non come agenzia identitaria o "lobby valoriale", ma come soggetto capace di comprendere, accompagnare e proporre. Comprendere: ascoltare le domande reali, leggere i segni dei tempi, fare discernimento comunitario, parlare un linguaggio intelligibile. Accompagnare: prendersi cura delle ferite (solitudini, dipendenze, povertà educative), presidiare i luoghi di prossimità (parrocchie come centri di comunità), costruire reti tra famiglie, scuola, lavoro, terzo settore, enti pubblici, realtà associative. Proporre: non accontentarsi di una morale "contro", ma offrire un ethos po-

sitivo, abitabile, capace di generare bellezza e giustizia; formare coscienze adulte e laici competenti nel mondo; spendersi nello spazio pubblico con uno stile mite e fermo, capace di dialogo ma anche di critica.
Dove questo accade, anche i dati mutano: cresce la fiducia, si riduce la distanza tra fede e vita, tra credere e vivere, si riaccende la domanda vocazionale, la comunità torna a essere "credibile" perché è esperienza che fa vivere meglio.
In conclusione, i numeri non raccontano tutto. Non misurano la profondità della fede né la qualità della testimonianza. Dicono però che, a parità di condizioni, essere cattolici in Italia oggi non produce differenze significative nei comportamenti, nella condotta di vita e nelle opinioni, se non in specifiche minoranze impegnate.
È una realtà con cui fare i conti, non per rassegnarsi ma per rilanciare. La religione "fai da te" è la forma che la fede assume quando manca un'esperienza comunitaria generativa e un cammino personale esigente. Dove la comunità si fa casa, scuola di discernimento e laboratorio di fraternità, la selettività si riduce e la coerenza cresce. La stagione che viviamo, per quanto faticosa, è dunque una grande occasione: non di potere, ma di profezia. Ai credenti chiede conversione e libertà interiore; alla Chiesa chiede di tornare madre e maestra, cioè compagna di strada e testimone di umanità.
In questo senso, la distanza tra credenti e non credenti sui temi dell'attualità non rappresenta un problema, perché può essere il terreno possibile di un incontro. Se la domanda di senso è comune, la risposta cristiana può tornare a essere buona notizia per molti, a patto che si veda nella vita di qualcuno.
E che torni a orientare, con mitezza e parresia, le scelte di tutti i giorni: perché non c'è fede senza opere, né opere evangeliche senza una fede che le generi. I dati Ipsos ci mettono di fronte allo specchio; tocca ai credenti, come persone e come Chiesa, decidere se quello che si osserva rappresenta l'ultima parola o l'inizio di una storia nuova. ■

Custodire bellezza & generare futuro

di **Fabiana Brasi**

Festa regionale AC Lombardia

Giornate come quella vissuta domenica 17 maggio a Brescia aprono il cuore e donano respiro. La Festa Regionale di Azione Cattolica, preparata dall'AC di Brescia in sinergia con la Delegazione Regionale dal tema: "Custodire bellezza & generare futuro", ha visto bambini, ragazzi, giovanissimi, giovani, adulti e famiglie dell'Azione Cattolica di Lombardia ritrovarsi con gioia per vivere una giornata ricca di momenti di incontro, preghiera, riflessione, condivisione, musica, giochi. In una parola Festa. L'abbraccio iniziale in Piazza Paolo VI, nel centro della città di Brescia, ha accolto le associazioni delle dieci diocesi lombarde accompagnate dai propri presidenti diocesani. Da Bergamo presenti una settantina di persone tra ragazzi, giovani e adulti. Una piazza colorata e vivace che ha restituito il volto di un'associazione accesa, vitale che desidera continuare a essere presenza significativa per le comunità e per i territori.

Nel cuore della mattinata la celebrazione eucaristica, in Duomo, presieduta dal Vescovo Pierantonio Tremolada, vissuta intensamente in un clima di comunione e fraternità. Ogni età ha avuto il suo spazio per condividere insieme il pranzo e, a seguire, le attività del pomeriggio, raggiungendo diversi luoghi della città. Gli adulti si sono riuniti presso la sede della Camera di Commercio per un Convegno con a tema la Generatività declinata su tre aspetti: associativa, pedagogica e spirituale. I relatori in dialogo sono stati: il presidente nazionale di AC Giuseppe Notarstefano, la prof.ssa Paola Zini dell'Università Cattolica e don Giuliano Zanchi sacerdote della diocesi di Bergamo, direttore della Rivista del Clero. Molteplici le domande affrontate: come incidere come associazione nella società e nella chiesa di oggi? Quali nuovi modi di essere Azione Cattolica possiamo mettere in atto qui e ora?

Quali attenzioni avere per riuscire ad essere accoglienti e capaci di comunicare a tutti? Come essere adulti generativi oggi? Come recuperare una fiducia educativa che permetta di generare percorsi e non solo trasmettere contenuti? Cosa significa oggi generare alla fede? Quali radici spirituali necessarie per essere generativi? Per tutti i partecipanti questa festa è stata sicuramente occasione per conoscersi, creare amicizie, gustare la bellezza dello stare insieme, ma anche testimoniare lo stile associativo e trasmettere il senso bello di appartenere all'Azione Cattolica vivendo un'esperienza di Chiesa reale. È stata anche un'occasione preziosa per offrire alla città di Brescia, ai suoi abitanti e ai tanti turisti presenti, una testimonianza pubblica di come vivere la fede con semplicità e gioia.
Custodiremo nel cuore la bellezza di questa giornata guardando al futuro con speranza.

Custodire bellezza & generare futuro

di **Marta Russo**
e Alessandro Riva

Domenica 17 Maggio tutte le diocesi della Lombardia hanno festeggiato la festa regionale a Brescia; nel pomeriggio giovani e giovanissimi, divisi in gruppi, hanno avuto la possibilità di girare la città per visitare quattro luoghi di bellezza.
La prima tappa di uno dei gruppi è stata la **chiesa di San Giovanni Evangelista**, dove don Davide ci ha mostrato la cappella dei sacramenti, raccontandoci la storia dei bellissimi dipinti di Moretto e Romanino; le opere ad olio su tela, attraverso eventi del nuovo ed antico testamento, raccontano la bellezza del **sacramento dell'eucaristia**.
Ci siamo spostati poi in **Piazza Vittoria** che, con i suoi palazzi squadrati e nitidi, è un simbolo dell'architettura fascista ma soprattutto un luogo di **incontro** e di socializzazione; abbiamo quindi chiesto ai passanti di scrivere su un cartellone una caratteristica positiva e, tra risposte divertenti come "la pensione", abbiamo avuto modo di metterci in contatto con tante personalità diverse.
Per la terza visita siamo tornati verso il luogo dove abbiamo trascorso l'intera mattinata per entrare nel **Duomo Vecchio**, edificio romanico a pianta circolare, ribassato rispetto allo spazio circostante che si è innalzato nel corso dei secoli; una guida ci ha raccontato la **storia** dell'edificio, che mostra concretamente i passaggi tra le fasi architettoniche. L'ultima fermata è stata la **chiesa di San Lorenzo**, dove abbiamo potuto ascoltare la descrizione dell'affresco della Madonna della Provvidenza che, ritrovato casualmente durante i lavori, dà un esempio concreto di benevolenza divina; dopo aver appreso la spiegazione abbiamo condiviso, a coppie, una nostra esperienza personale legata proprio alla **provvidenza**.
Con un altro gruppo siamo prima andati a **Santa Maria in Calchera** dove, attraverso un gioco e la contemplazione della Cena in casa di Simone il Fariseo del Moretto, abbiamo riflettuto sul tema dei **pregiudizi** e della bellezza di essere in grado di **accogliere l'altro** senza farsi condizionare da questi. La seconda tappa è stata la **sede dell'Azione Cattolica di Brescia**, qui con un quiz abbiamo approfondito la conoscenza della nostra associazione e riportato alla memoria ricordi di altri momenti passati insieme e, con essi, la **bellezza del nostro stare insieme** come associazione. Infine, siamo passati da uno dei luoghi più iconici della Brescia romana: il **Capitolium**, dove la storia si fonde alla vita di tutti i giorni e possiamo ammirare come la bellezza dei **territori** che abitiamo con il loro patrimonio storico e artistico possono sorprenderci ad ogni angolo.
Questa giornata ricca di bellezza ci ha permesso non solo di scoprire la storia e l'arte della città di Brescia, ma anche di riscoprire i valori dell'incontro e della condivisione.

Custodire bellezza & generare futuro

di **Vanessa Riva, Villa d'Adda**

Abbiamo festeggiato l'Azione Cattolica e non solo con una festa bergamasca ma qualcosa di più grande e di molto più entusiasmante… La festa diocesana regionale.
Il tutto è iniziato mesi fa. Organizzare attività per bambini-ragazzi, giovani e adulti è stato stimolante, ognuno ha dato un pezzetto della propria esperienza; noi del gruppo ACR, ad esempio, abbiamo suggerito dei giochi che devo dire i ragazzi hanno molto apprezzato.
Tutto è iniziato con un viaggio in pullman dalla Casa del Giovane, nostra sede, a Brescia viale Mazzini e poi piazza del duomo. Ogni diocesi è arrivata con i propri tempi e modi ma la cosa che a me personalmente è piaciuta di più è stato ricevere l'accoglienza da parte di ragazzi che ti facevano battere il "5" con una mano gigante; mi ha dato proprio la sensazione di essere attesa.
Come già detto, tutti hanno organizzato qualcosa, chi lo spettacolo sul palco, chi i cartelloni da colorare a fantasia, chi i canti e i balli, chi l'incontro di preghiera. La messa nella tarda mattinata ha reso tutti noi protagonisti. Come? Riempiendo ogni angolo della chiesa, tra i banchi, sull'altare, nelle navate principali e laterali.
Il coro ha cantato canzoni che tutti noi - bene o male - conoscevamo e questo mi ha fatto sentire una vera comunità. Il vescovo di Brescia era contento della nostra presenza e tutti noi siamo stati partecipi.
Cosa dire del pranzo al sacco? Per fortuna c'erano le sedie, i ragazzi forse no, ma io ho una certa età e il pavimento della piazza di sicuro non è proprio comodissimo; lo spirito di condivisione con dolci e salati sono poi stati eguagliati dal caffè e dal gelato.
Nel pomeriggio gli adulti e i giovani hanno seguito un loro percorso e a noi è rimasta l'intera piazza per poter giocare. I bambini e i ragazzi sono stati divisi per età in gruppi di 25 persone circa, di paesi e diocesi diverse, e invitati a giocare tutti insieme sfidandosi tra loro. Non importava chi vincesse il bello era stare insieme e divertirsi e posso garantire che i sorrisi non mancavano. Alle 16.30 circa ci siamo riuniti con tutti gli altri e nel frattempo balli di gruppo e canti e poi saluti finali con un ringraziamento a tutti i presenti e agli organizzatori con l'augurio di poterci rincontrare in futuro.

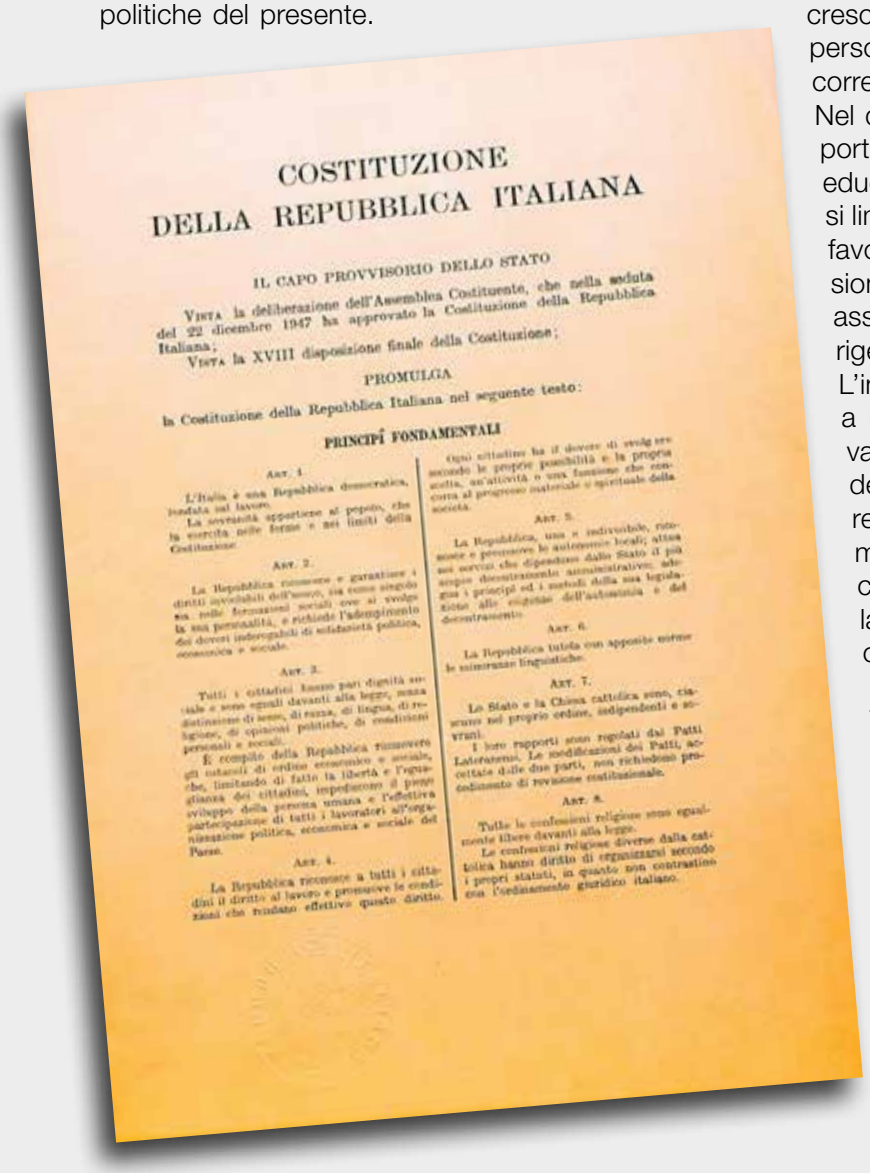
Di certo non sono mancate le foto ricordo… anche con il nostro Presidente nazionale di AC Notarstefano, le bandiere e i nostri volti felici ma a quel punto un po' provate.
Che dire, personalmente tutti gli incontri di gruppo dell'AC e dell'ACR mi lasciano sempre felice e carica. Come ha detto il vescovo mette felicità e dà speranza vedere tante persone che stanno insieme con fede e felicità, specialmente con così tanti giovani presenti: il presente che guarda al futuro. Grazie di tutto per queste giornate e posso garantire che ai nostri ragazzi è piaciuto tantissimo e spero che, come è capitato a me per Lodi nell'incontro regionale precedente, rimarrà un bel ricordo felice. ■

La Bussola

Riflessioni e confronto sull'anima della democrazia

a cura del
Settore Adulti

L'incontro "La Bussola", promosso dal Settore Adulti il 19 aprile, ha offerto un'occasione preziosa di riflessione sulla democrazia, sulla partecipazione e sul significato profondo della Costituzione nella vita quotidiana del nostro Paese.
Attraverso alcuni passaggi della conversazione con il prof. Filippo Pizzolato, è emersa con forza l'idea della Costituzione non come semplice testo da celebrare, ma come una vera "bussola" capace di orientare le scelte personali, sociali e politiche del presente.



COSTITUZIONE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

VISTA la deliberazione dell'Assemblea Costituente, che nella seduta del 22 dicembre 1947 ha approvato la Costituzione della Repubblica Italiana;
VISTA la XVIII disposizione finale della Costituzione;

PROMULGA

la Costituzione della Repubblica Italiana nel seguente testo:

PRINCIPÎ FONDAMENTALI

ART. 1.
L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.
La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

ART. 2.
La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

ART. 3.
Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

ART. 4.
La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.
Ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

ART. 5.
La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principî ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

ART. 6.
La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

ART. 7.
Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.
I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

ART. 8.
Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.
Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

In un tempo segnato da sfiducia, individualismo e riduzione della partecipazione democratica al solo momento elettorale, la Carta costituzionale continua, infatti, a indicare una strada fondata sulla responsabilità condivisa, sulla solidarietà e sulla dignità della persona.
Particolarmente significativo è stato il richiamo al concetto di cittadinanza "feriale", costruita ogni giorno attraverso il lavoro, l'impegno sociale, il volontariato e la cura delle relazioni. La democrazia, infatti, non vive soltanto nelle istituzioni, ma cresce nella partecipazione concreta delle persone e nelle comunità capaci di generare corresponsabilità.
Nel dialogo è stata inoltre evidenziata l'importanza di istituzioni "capacitanti": realtà educative, sociali e amministrative che non si limitino a esercitare potere, ma sappiano favorire autonomia, partecipazione e inclusione. In questo senso, scuola, enti locali e associazioni diventano luoghi decisivi per rigenerare il tessuto democratico.
L'incontro ha rappresentato così un invito a riscoprire il valore della presenza attiva nella società, superando la tentazione della delega passiva e tornando a vivere la politica come servizio al bene comune. Una riflessione intensa e attuale, che ha aiutato i partecipanti a rileggere la Costituzione come strumento vivo di orientamento e speranza per il futuro.

Testo tratto da un estratto della conversazione con il prof. Filippo Pizzolato.

"High Hopes"

La nostra esperienza alla SFS. La scuola oltre i banchi: competenze, relazioni e futuro

di **Giorgia Fumagalli e Gaia Maffeis**

Partire per Montesilvano per vivere la Scuola di Formazione per Studenti è stato per noi motivo di grande emozione. L'idea di trascorrere qualche giorno con studenti provenienti da tutta Italia ci faceva sentire cariche e piene di aspettative. Ogni volta che partecipiamo ad eventi del MSAC, ci sembra di essere in una "bolla". È un luogo in cui possiamo esprimerci liberamente, raccontare il nostro modo di vivere la scuola, confrontarci sulle nostre vite e sentirci ascoltate senza paura di giudizi. È una sensazione difficile da spiegare, ma rende questi incontri unici. Forse la cosa più bella sarebbe portare sempre più persone in questo ambiente, così da trovare la stessa comprensione e apertura che incontriamo agli eventi del Movimento.

La SFS è stata davvero un'esperienza formativa. Attraverso workshop e attività, abbiamo riflettuto su competenze che, collegate alla scuola, riteniamo fondamentali per la vita e il nostro futuro: coscienza sociale, competenze digitali e AI, pensiero critico, intelligenza emotiva, cittadinanza attiva e consapevolezza finanziaria. È stato importante capire come queste skills possano aiutarci concretamente nelle situazioni e nelle relazioni quotidiane.

Gaia: Uno degli aspetti che mi ha colpito di più sono stati i laboratori sull'intelligenza emotiva. In particolare, l'incontro con la nutrizionista mi ha colpito molto perché abbiamo parlato di alimentazione e stile di vita, temi che mi stanno a cuore. È stato prezioso perché ho avuto modo di smentire alcune false credenze alimentari ed approfondire inoltre la conoscen-

za del mio corpo e del rapporto con esso attraverso il confronto con una professionista. Anche l'incontro con la psicologa è stato molto utile, abbiamo riflettuto sulle dinamiche relazionali e sociali che affrontiamo ogni giorno, soprattutto a scuola, dove il rapporto con compagni e docenti è fondamentale essendo la scuola uno dei contesti che frequentiamo di più.

Giorgia: È stata un'emozione per me partecipare di nuovo a questo evento, questa volta però con una maturità e una consapevolezza maggiore. Ogni volta che partecipo a queste iniziative torno a casa con qualcosa di nuovo: amicizie, confronti, idee. Questa volta attraverso le attività affrontate sono riuscita a scavare più a fondo alle mie passioni frequentando corsi riguardo la giustizia nelle sue varie sfaccettature. Ciò che in particolare mi ha arricchito di più è stato il confronto con idee e stili di vita differenti di miei coetanei; il dialogo mi ha permesso di sviluppare ancor di più il mio senso critico.

La SFS però non è stata solo formazione. È stata anche relazione, condivisione e divertimento. Abbiamo conosciuto tantissimi ragazzi provenienti da tutta Italia, condividendo sia momenti di riflessione sia momenti più leggeri, come la serata con il DJ o i laboratori creativi, tra cui il canto. Ci hanno colpito molto le testimonianze di Silvia Boccardi e Arturo Mariani, speaker motivazionale ed ex calciatore della Nazionale Italiana di calcio amputati. Le loro storie ci hanno fatto riflettere sull'importanza di valorizzare l'unicità di ogni persona e di trasformare le difficoltà in punti di forza. Attraverso il giornalismo, la motivazione e il racconto delle esperienze personali, abbiamo capito quanto sia importante imparare a guardare il mondo con consapevolezza e spirito critico.

La SFS è stato un momento in cui ci siamo sentite parte attiva nella creazione della scuola del futuro e, allo stesso tempo, della nostra crescita personale. Perché dietro un banco impariamo molte nozioni, ma esperienze come questa ci insegnano davvero come viverle e applicarle nel mondo che ci circonda. ■

Dipingere la pace

Incontro giovani 12 aprile 2026

di **Gloria Corti**
e Marta Russo

Come giovani di AC, sentiamo forte la necessità di abitare le nostre realtà con uno sguardo attento e spirito critico, cercando di osservare ciò che accade nel mondo attorno a noi. Le tematiche che ci stanno a cuore sono tante, una di queste è il tema della pace, al quale abbiamo dedicato diversi appuntamenti (campi, incontri, feste) come Gruppo giovani, ma anche in collaborazione con gli altri settori. Durante l'incontro di aprile abbiamo avuto la possibilità di ascoltare la testimonianza di Marco Dusatti, socio e segretario della nostra associazione, che a ottobre 2025 ha vissuto un'esperienza in Ucraina con il Movimento Europeo di Azione Nonviolenta (MEAN). Il progetto di questo Movimento è di creare un corpo civile di pace per la lotta nonviolenta; per questo ha accolto l'invito del nunzio apostolico Visvaldas Kulbokas di incontrarsi a Kiev, la capitale dell'Ucraina, la quale è devastata da 4 anni dalla guerra. Marco ha fatto questa scelta coraggiosa perché crede fortemente che, mettendo a disposizione il proprio corpo come strumento di pace, si possa davvero fare la differenza.
Abbiamo ascoltato con grande attenzione il suo racconto, a partire dall'inizio del viaggio verso Kiev, fino al rientro in Italia: è stata sicuramente un'esperienza breve ma piuttosto intensa. Ci ha raccontato che l'atmosfera nella città di Kiev era quasi surreale: sembrava che tutti fingessero di vivere una vita normale e tranquilla, fino a che non scattava l'allarme aereo, che mobilitava tutti per mettersi al sicuro. Al termine dell'intervento di Marco abbiamo pregato insieme e, a seguire, accompagnati da del buon cibo, ci siamo cimentati nella pittura, altro grande talento di Marco.
Abbiamo sperimentato con colori e pennelli, cercando di rappresentare quello che più ci aveva colpito del racconto che avevamo ascoltato nel pomeriggio; il risultato è stato estremamente prezioso: ognuno ha rappresentato in modo unico e originale un pezzo della testimonianza di Marco che, per un motivo o per l'altro, gli era rimasto nel cuore.
Grazie al racconto di Marco abbiamo potuto comprendere meglio la quotidianità delle persone che vivono in un ambiente di guerra, inoltre ci siamo riscoperti *corpi di pace*, chiamati a viverla e agirla nei luoghi che abitiamo: il posto di lavoro, l'università, il gruppo di amici; perché anche se apparentemente sembra inutile, ogni piccolo gesto è fondamentale per costruire una pace duratura. ■

Maneggiare con cura

Abitare la vulnerabilità per una relazione educativa autentica. Acr - Seminario 18-19 aprile 2026

di **Enrico Canali**

Nell'era della produttività e dell'estetica perfetta, la vulnerabilità viene quasi sempre percepita come una colpa, un punto a sfavore da nascondere a tutti i costi. Il nostro tempo storico ci consegna una generazione a cui è stata data più libertà, ma che spesso viene lasciata più sola, schiacciata da solitudini familiari e dinamiche complesse che chiedono di essere abitate per poter essere superate. Oggi, nascondere il dolore, la delusione o il limite significa disumanizzare la vita. Accogliere la fragilità è invece l'unico modo per renderla generativa. Se la resilienza è il primo passo per resistere all'urto del dolore, essa da sola non basta: quando le forze mancano, è necessario affidarsi a un processo di rigenerazione, riscoprendo lo spirituale dentro la trama delle cose materiali.

Perché educare si deve, ed è un compito urgente. Per comprendere i ragazzi che abbiamo davanti, dobbiamo comprendere come funziona il loro mondo biologico e tecnologico. Il nostro cervello e specialmente quello dei ragazzi è codificato per bramare il futuro e la novità; appena nati, siamo affamati di input per poterci sviluppare. È il viaggio umano guidato dal circuito dopaminergico. La dopamina è il motore del movimento e dello sviluppo della corteccia cerebrale, quando questo meccanismo si inceppa si sfocia nella dipendenza, nella fragilità. Per evitare che i ragazzi – che non hanno ancora una corteccia cerebrale pienamente sviluppata e una coscienza formata per difendersi – vengano sopraffatti, serve uno spazio critico. Gli educatori devono risintonizzare ciò che il loro cervello pensa con ciò che sente, offrendo canali alternativi. Come possiamo fare? Diventando un "argine" fermo ma accogliente che protegge la loro ricerca di dopamina, mantenendo la giusta distanza educativa. Questo si traduce in un metodo concreto che rimetta al centro il corpo e l'attenzione, l'uso critico della tecnologia affiancato a laboratori corporei, manuali capaci di attivare dinamiche di gruppo dove fare reale esperienza di relazioni umane.

Chi è, dunque, l'educatore in questo scenario complesso? Riprendendo l'intuizione di Henri Nouwen, l'educatore è un *curatore ferito*. Non si presenta ai ragazzi dall'alto di una presunta perfezione o con l'arroganza di chi esercita un potere, ma mette in gioco la propria vulnerabilità. Essere educatori significa stare al servizio, incarnando il gesto profondo della lavanda dei piedi. Significa anche liberarsi dall'ansia dell'attivismo a tutti i costi: l'obiettivo fondamentale della nostra azione non è il "fare" ma lo "stare insieme".

È curare i processi che durano nel tempo, dando continuità alle relazioni senza farsi fagocitare dalla fretta quotidiana.

Educare significa proporre, dare spazio e accettare come va, vedendo nei bambini e nei ragazzi

soggetti da accogliere pienamente e mai semplicemente da "tollerare".
I quattro anni intensi del percorso sinodale ci hanno mostrato una certezza: l'impegno educativo non è mai il compito del singolo isolato, ma è un mandato che la comunità intera affida al gruppo educatori. Le relazioni che costruiscono la comunità sono il nostro tesoro più grande, ma sono anche difficilissime da gestire, fragili e talvolta controverse.
Le comunità vivranno sempre momenti di ostacolo e di fragilità, perché sono fatte di uomini. L'antidoto a tutto questo è l'essenziale: la comunità cristiana ritrova la sua radice e il suo rito fondamentale attorno alla mensa eucaristica. Da lì parte per essere una comunità aperta, consapevole dei propri limiti, che incontra i volti e che punta a educare coscienze libere, capaci di accogliere la novità del Vangelo. Una comunità che supporta, attenta alle proprie fragilità affinché non si trasformino in male, ma che sa fare del gruppo l'esperienza in cui si superano le situazioni più difficili. Non possiamo improvvisare! Abbiamo bisogno di qualità, formazione e strumenti pedagogici robusti, muovendoci nel solco della tradizione formativa e educativa dell'Azione Cattolica.
Per tradurre tutto questo in prassi quotidiana, la nostra cassetta degli attrezzi deve aprirsi a stimoli vecchi e nuovi:

La voce dei ragazzi

Durante l'incontro di Natale con il Papa, i ragazzi dell'ACR hanno lanciato un grido d'aiuto chiarissimo: *«I ragazzi sentono la difficile realtà della solitudine in famiglia. Non lasciamo soli i nostri coetanei, aiutateci a stare loro vicini»*. L'educazione deve rispondere a questa domanda di prossimità.

Il Progetto Safe di Azione Cattolica

Uno strumento fondamentale da cercare, diffondere e migliorare nelle nostre realtà locali, per garantire che la relazione educativa sia sempre un'esperienza positiva, sicura e tutelante per ogni ragazza e ragazzo, azzerando ogni forma di incuria o approssimazione.

Nuovi sguardi psicopedagogici

La lettura di autori come Stefano Rossi può aiutarci a decodificare i comportamenti e le fatiche emotive dei più giovani.

I luoghi dell'educazione

Dobbiamo fare attenzione al *quando* e al *dove*, abitando non solo i luoghi standard e rassicuranti, ma andando a cercare i ragazzi nei luoghi nuovi o in quelli dimenticati.

Abbandonare i pregiudizi

È necessario vigilare sulle dinamiche del silenzio e sul presupposto di sapere già tutto di loro, rimettendo ostinatamente al centro ogni singolo ragazzo.

Per concludere: pensare, educare e discernere rimangono la base di ogni nostra azione: un cammino condiviso tra adulti, giovani e bambini, pronti a riscoprire che l'Amore, alla fine, è l'unico vero motore della rigenerazione umana. ■

È bello stare qui!!!

Quelli dell'A.C.

a cura della
Redazione

Continuiamo con le riposte alle domande sottoposte in fase di tesseramento ai nostri soci. Le domande erano le seguenti:

Le domande erano le seguenti:
1. Hai saputo della AC da sola/o o ti ha invitata?/o qualcuno?
2. La tua prima reazione?
3. Cosa ti ha fatto dire sì all' Associazione?
4. Da quanti anni sei in AC?
5. Pensando alla tua esperienza di AC, cosa ti fa dire? "È bello per me, essere qui"?
6. Tre cose belle dell' AC
7.Tre parole per definire le persone di AC

Ecco di seguito alcune delle risposte che ci sono state inviate.

1. Ho conosciuto l'AC tramite Ilda, una persona carissima amica recentemente scomparsa, che mi ha portato ad un Campo Scuola alla Casa Stella Mattutina di Rota Imagna.

2. La prima reazione è stata di curiosità, ma da subito la curiosità sì è trasformata in gratitudine e gioia.

3. Ho detto sì all' AC perché ho subito trovato in essa uno spirito di prossimità, di famiglia, di Chiesa.

4. Sono in AC dal 1991.

5. Pensando alla mia esperienza di AC credo che "è bello per me essere qui" proprio perché in associazione mi sono sentito apprezzato, importante, e in essa ho imparato a mettere i miei talenti a servizio di tutti: in famiglia, nel lavoro e in parrocchia.

6. Tre cose belle dell'AC: FRATERNITÀ, CONDIVISIONE, FEDE

7. Gli aderenti di AC per me sono: Innamorati di Dio e perciò dell'uomo, Cercatori e portatori di bellezza, Pellegrini instancabili alla ricerca dell'Assoluto per portarlo e farlo conoscere nel mondo, senza paura, ma anzi sempre protesi alla Speranza. Come ci chiede questo Giubileo ormai giunto a termine.

Pasquale

---

1. Sono venuta a conoscenza dell'esistenza di Azione Cattolica grazie ad Anna, fonda-

tore dal gruppo di A.C. adulti e ACR nella nostra comunità di Almenno

2. La prima reazione avuta è stata la meraviglia nel tastare con mano la gioia, la festa, il raccoglimento, l'animazione e l'entusiasmo, il tutto conglobato in un incontro tra i partecipanti: lì ho capito da subito che avrei vissuto delle meravigliose esperienze di vita con il Signore e con tutto il gruppo

3. Per questo motivo ho detto sì, un cammino che non potrò mai dimenticare per il tanto che ho potuto assaporare nella relazione con il gruppo, ma soprattutto con Dio. Ho potuto avvicinarmi, grazie all' A C, sempre di più al Signore, conoscerlo meglio attraverso gli incontri e le tante esperienze vissute.

4. Sono in AC dal 2001.

5. Avevo alle elementari il mio primo figlio che ora ha 29 anni, ed era nato da poco il mio secondo figlio. Alla nascita del mio terzo figlio, in famiglia decidemmo di scegliere proprio Anna come madrina perché troppo grande era il vissuto che stavamo percorrendo in AC, con lei come "strumento nelle mani del Signore" che non ha mai smesso di accompagnarci e guidarci.

6. Tre cose belle di A.C:

a. ho imparato ad apprezzare il senso dello stare in gruppo, cosa significhi condividere insieme gioie e fatiche che la vita riserva

b. insieme ho appreso cosa significa vivere l'esperienze da fratelli, negli incontri, nei pellegrinaggi, nelle esperienze dei campiscuola a Rota Imagna con i ragazzi, nei recital delle Epifanie di ogni anno, nel portare la luce di Betlemme nella nostra comunità, nell'andare a far visita agli ammalati nei ricoveri e le interviste agli anziani nelle abitazioni.

c. Ho imparato a saper perdere il tempo, il mio tempo, per gli altri e per la mia comunità.

7. Gioviali, disponibili sempre, solidali e attenti all'ascolto

Chiara

È bello stare qui!!!

1.

- Ho sentito parlare dell'AC da Monsignor Tarcisio Tironi in occasione di un ritiro sulla figura di don Antonio Seghezzi
- È stata la coordinatrice del gruppo che mi ha invitato a far parte dell'associazione e subito l'ho detto anche a mia moglie e insieme abbiamo detto di sì.
- Conoscevo l'associazione, perché mia mamma ne faceva parte; sono entrata nel gruppo tramite un'amica.

2.

- La mia prima reazione è stata positiva, anche se ero già impegnata come catechista. Mi preoccupava il tempo ulteriore che avrei dedicato a questo impegno.
- La mia prima reazione fu di entusiasmo, di desiderio di conoscerla meglio e di poterla portare anche nella mia comunità, dove allora non era presente

- Ci ha fatto subito piacere inserirci in un gruppo così bello
- Sono stata contenta di riprendere a far parte dell'AC. Il gruppo nel mio paese era stato presente fino ad alcuni anni prima, ma poi si era chiuso tutto.

3.

- Ho detto sì all'associazione per poter incontrare nella mia vita una nuova realtà che non conoscevo.
- L''accoglienza, lo stile, l'attenzione ai piccoli.
- Torniamo a casa, io e mia moglie, contenti di aver passato una bella serata e aver meditato su cose significative.
- È proprio bello partecipare e conoscere le persone di AC perché con loro sto proprio bene. Sento che ci vogliamo bene e che ci interessiamo di noi e degli altri.

4.

- Sono circa 22 anni.
- Sono in AC da circa 33 anni. Ho iniziato con la ACR per poi passare agli adulti.
- Da oltre vent'anni.
- Da 18 anni.

5.

- È bello per me essere qui, perché il cammino fatto all'interno dell'AC mi ha permesso di avvicinarmi ancora di più al Signore, grazie agli incontri e alle riflessioni.
- È bello per le persone che hanno condiviso con me il cammino, ragazzi e adulti. "È bello essere qui" con il Signore, ascoltarlo, approfondire la sua parola, approfondire il tema di studio e uscire con il desiderio di portarlo agli altri. Non è sempre stato tutto facile, però è stato davvero un bel cammino.
- Quello che mi fa dire è" bello stare qui" è quanto ascoltiamo, riflettiamo e preghiamo.
- L'amicizia e lo spirito che si crea tra di noi.

6.

- Preghiera, formazione, incontro.
- Appartenenza a una chiesa umiversale a partire da un gruppo, impegno, attenzione agli altri.
- Stare con le persone, incontrare il Signore, amare le storie degli altri.
- Amicizia, condivisione e preghiera.
- Appartenere ad una comunità, spazio per l'amicizia, approfondimento di Fede.

7.

- Comprensive, presenti nei momenti difficili, rispettosi.
- Supporto sicuro, sincere, vicine soprattutto nei momenti difficili.
- Persone buone, sincere e gioiose.
- Solidali, impegnate, amorevoli.
- Molto socievoli, capaci di confronto, capaci di fraternità.

(Adulti di Almenno)

Verso la XIX assemblea diocesana

di **Maurizio Mazzocchi**

Le prime tappe della fase diocesana e nazionale

Forse non ci crederete ma, nonostante non sia ancora concluso il terzo anno del mandato 2024-2027, siamo già chiamati a prepararci alla prossima Assemblea diocesana nella quale, oltre a stabilire le scelte e gli orientamenti programmatici che costituiranno il Documento Assembleare del nuovo triennio, verrà rinnovato il Consiglio diocesano di Azione Cattolica con l'elezione dei nuovi componenti. In realtà il cammino assembleare è già iniziato con il coinvolgimento delle Associazioni parrocchiali, dei Settori, della Presidenza e Consiglio diocesano, attraverso momenti di verifica degli obiettivi e di progettazione associativa. Ma andiamo con ordine secondo un cronoprogramma di massima delle tappe tra quelle già compiute e quelle che ci attendono dopo la pausa estiva.

Il Convegno diocesano dell'8 febbraio scorso a Grumello del Monte, in occasione dei 100 anni dell'Associazione parrocchiale, ha segnato l'avvio del cammino con un lavoro dei partecipanti suddivisi in tre gruppi chiamati ad individuare alcune scelte operative attorno ai temi del legame associativo, della spiritualità laicale, del rapporto con la Chiesa e il territorio.

Le associazioni parrocchiali, aiutate da un questionario inviato loro nel maggio scorso, sono state invitate a programmare un momento di verifica della propria esperienza e di progettazione. Ad esse è stato inoltre chiesto di segnalare al Consiglio diocesano le loro aspettative e le proposte per rafforzare la partecipazione e il legame associativo tra il Centro diocesano e le associazioni.

Il Consiglio diocesano ha dedicato l'intero incontro del 6 giugno per una verifica del cammino compiuto sia al proprio interno sia rispetto all'attività dell'Associazione diocesana alla luce degli obiettivi raggiunti, delle criticità iniziando a tracciare le prospettive future. In particolare, il Consiglio è stato chiamato a individuare le consegne che si intende affidare al futuro Consiglio diocesano per la prosecuzione dell'esperienza associativa e su quali fronti porre maggior attenzione nel prossimo triennio.

Ed ecco le successive tappe indicate dal Centro Nazionale:
Il Consiglio nazionale di AC invierà alle Associazioni diocesane la bozza del Documento assembleare entro il **15 luglio** insieme ad alcune indicazioni per predisporre il cammino assembleare verso l'Assemblea Nazionale prevista nell'Aprile 2027, in data ancora da definire.
Le Associazioni diocesane entro l'1dicem-

bre 2026 ed i Collegamenti regionali entro il 14 febbraio 2027 dovranno far pervenire alla commissione eletta dal Consiglio nazionale i propri contributi in ordine alle proposte programmatiche contenute nella bozza del Documento.

Per quanto riguarda **gli adempimenti elettorali:**

le Assemblee parrocchiali elettive per il rinnovo degli organi dell'associazione (elezione del Consigli parrocchiali di AC) dovranno svolgersi di norma **dal 15 settembre all'8 dicembre 2026**;

le Assemblee diocesane elettive si dovranno svolgere nel periodo compreso **tra 9 dicembre 2026 al 28 febbraio 2027** mentre **lo svolgimento dell'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica di Bergamo** è previsto per **domenica 21 febbraio 2027**.

In attesa delle prossime tappe che saranno comunicate alla ripresa dopo la pausa estiva, in particolare quelle che serviranno alla stesura della bozza del Documento Assembleare per il triennio 2027-2030, continua il nostro cammino annuale con i progetti e le iniziative unitarie e dei settori.
Ci attende dunque un tempo che ci vedrà impegnati a condividere la passione per la nostra associazione, a vivere tutti insieme (ragazzi, giovani e adulti) questo itinerario come un vero e proprio cantiere per fare dell'AC un'associazione intergenerazionale che nonostante i suoi limiti sa essere ancora presente e attiva nelle nostre comunità, nei luoghi feriali della vita, attenta a quanto accade nella Chiesa e nel mondo.

Custodire la fede, servire la vita

in ricordo di don Silvano Ghilardi

di **Barbara Mazzoleni**
Giovanna Galizzi
e Patrizia Pizio

Nel decimo anniversario della morte di don Silvano Ghilardi, assistente dell'Azione Cattolica diocesana, regionale e nazionale dal 1982 al 2016 nei diversi settori, è nata l'idea di una pubblicazione di alcuni suoi scritti come gesto di memoria riconoscente e come occasione di rinnovata riflessione sul suo pensiero e sulla sua testimonianza ecclesiale. Ricordare don Silvano non significa soltanto evocare una figura del passato, ma lasciarsi ancora interrogare da una parola che continua a generare senso, orientamento e responsabilità nella vita della Chiesa e dell'Azione Cattolica.

Sono stati scelti alcuni interventi riferibili in modo particolare al periodo del suo servizio e del suo impegno nell'Azione Cattolica, contesto nel quale maturarono molte delle sue riflessioni più significative. Si tratta di testi nati in occasioni diverse – interventi, appunti, meditazioni, contributi formativi – ma accomunati da una profonda unità di ispirazione e di stile. Non si tratta di un'antologia completa o sistematica, bensì di un percorso tematico che mette in luce alcuni nuclei centrali del suo pensiero e della sua esperienza.

In particolare, la selezione si articola attorno ad alcuni criteri fondamentali:

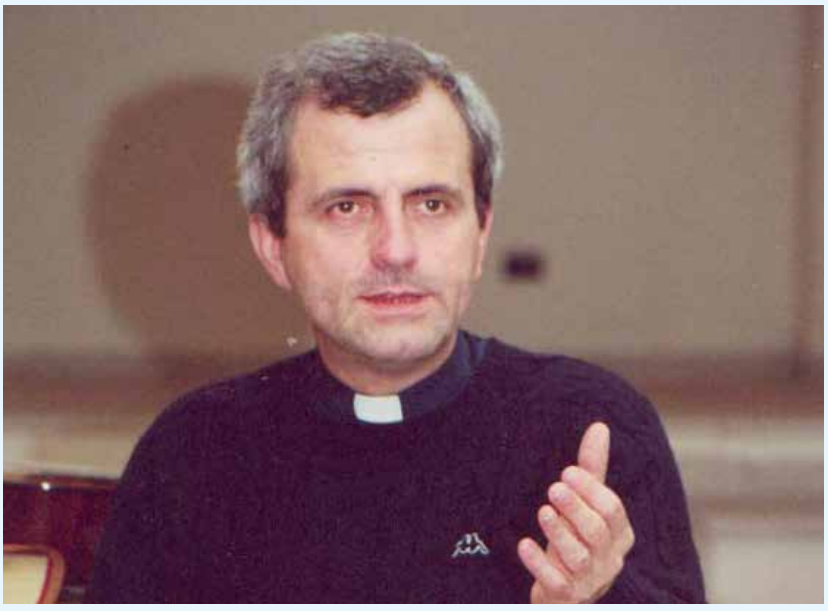
il suo amore appassionato per l'Azione Cattolica, vissuta come luogo di formazione laicale, di corresponsabilità e di fedeltà alla Chiesa;

il suo profondo senso ecclesiale, segnato da un legame sincero e critico con la Chiesa, intesa come popolo di Dio in cammino nella storia; una spiritualità concreta e incarnata, capace di tenere insieme interiorità, ascolto della Parola e attenzione reale alle persone, soprattutto nelle loro fragilità e nelle loro domande più autentiche.

La pubblicazione può aprire piste di riflessione, specialmente per quanti, oggi, vivono l'esperienza associativa, il ministero ecclesiale o un cammino di fede segnato dalla responsabilità verso gli altri. Nel rileggere le parole di don Silvano, siamo invitati non solo a ricordare, ma a raccogliere un'eredità: quella di una fede pensata, vissuta e donata con discrezione, passione e attenzione sincera alle persone.

Così lo ricorda Paola Bignardi nella prefazione: "La sua sensibilità faceva di lui un educatore. Don Silvano non era un leader; era una persona che sapeva stare a fianco, sostenere, accompagnare. Il senso profondo della persona animava la sua capacità di relazione: forte, fedele, amica. Citando le parole di don Silvano: "la centralità della persona è il riferimento concreto di ogni azione pastorale. In conformità con l'azione della Grazia, occorre che l'azione pastorale sia attenta alla persona nella sua integralità, nella molteplicità delle sue dimensioni. Il Vangelo di Gesù è salvezza e novità di vita per tutta la persona."Parole che promuovevano la crescita e suscitavano corresponsabilità, partecipazione, voglia di fare la propria parte."

Il volume CUSTODIRE LA FEDE, SERVIRE LA VITA sarà disponibile a breve per tutti gli associati come dono in ricordo di don Silvano. ■



Cara Repubblica

In occasione del 80° anniversario della Costituzione

di **Matteo Cremaschini**

L'Azione Cattolica di Bergamo è felice di festeggiare i primi 80 anni della Repubblica Italiana. Agli auguri in ricordo di questa importante tappa democratica del cammino della nostra, aggiungiamo l'auspicio che le imperfezioni e quanto può richiedere un adattamento ai tempi moderni non offuschino i valori fondamentali e i benefici di cui godiamo ogni giorno. Per questo ci è sembrato opportuno recuperarne una maggiore consapevolezza, cercando di esprimere la riconoscenza attraverso una forma coinvolgente e corale. Dai contributi raccolti durante l'ultimo incontro diocesano del percorso "La Bussola" è nata quindi l'idea di scrivere una lettera aperta indirizzata proprio a lei, la nostra Repubblica.

Cara Repubblica,
ci rivolgiamo a te come si parla a una presenza familiare. Forse perché ti percepiamo come una madre che da ottant'anni custodisce e accompagna silenziosamente i passi, le speranze e le fatiche del nostro popolo.
Desideriamo scriverti una lettera aperta per dirti semplicemente e sinceramente “grazie”.

Ottant’anni sono tanti. Per noi, sono il tempo di una vita intera trascorsa sempre con la tua compagnia, non abbiamo conosciuto altro e proprio per questo rischiamo, a volte, di non accorgerci del dono che sei. Per te, il tempo di molte vite intrecciate: di chi c’era all’inizio, quando eri ancora fragile promessa, di chi è venuto dopo e ti ha fatta crescere e di chi oggi ti abita, forse senza conoscerti a fondo ma comunque beneficia della tua presenza.
Ti siamo grati, innanzitutto, perché ci hai dato l’opportunità di superare l’orizzonte ristretto del nostro individualismo e di partecipare corresponsabilmente a tracciare il destino comune del nostro popolo.
È merito tuo se intere generazioni hanno scoperto il significato di elaborare pensieri e proposte di ampio respiro, imparando a mettere a confronto una pluralità di voci, spesso anche divergenti. Garantendo a ciascuno la libertà di esprimere il proprio dissenso, ci hai insegnato a non temere il conflitto delle idee e ci hai chiesto di giocare nello spazio fecondo dell’ascolto, della mediazione e del dialogo, un esercizio prezioso che ci aiuta a comprendere continuamente che, nella realtà complessa in cui viviamo, non possiamo operare con semplificazioni e senza umanità.
Tra gli svariati compiti e processi di cui ti devi occupare, riesci a trovare i modi di valorizzare ogni nostro impegno per il bene comune, anche quello apparentemente più umile, come tassello fondamentale per sostenere la convivenza civile e la dignità di ogni persona. A partire dalle più deboli,

fragili e indifese, che hai messo al centro dei tuoi principi fondamentali e continuamente ci richiami ad adottare come criterio prioritario nelle nostre scelte. La libertà di espressione e di iniziativa che promuovi ha trovato linfa vitale nell'operato di tantissime realtà associative, cooperative e corpi intermedi in ambito culturale, sociale, religioso, politico, economico: un tessuto invisibile ma robustissimo che unisce le istituzioni ai cittadini, rafforza il senso di appartenenza ad una comunità, consente a tutti di coltivare sogni, progetti e desideri.

Guardando alla tua storia, non possiamo dimenticare le donne e gli uomini che hai ispirato, chi ti ha custodita e alimentata sopportando attacchi, calunnie, intimidazioni e isolamento, rischiando e sacrificando la vita per perseguire i tuoi principi. Questi tuoi figli, talvolta rimasti sconosciuti, ci hanno consegnato una virtù che oggi sembra rara: il coraggio della coerenza e della parola vera. Essi ci hanno dimostrato che la democrazia, tuo secondo nome, non è un organismo che si autogenera o una realtà acquisita una volta per sempre ma un bene prezioso che esige cura costante e responsabilità condivisa.

Ci sono stati momenti in cui abbiamo avvertito il peso della burocrazia, la lentezza, l'opacità, il rischio di trasformare la vita civile in una lotta fra "chi decide" e "chi subisce". Eppure, anche in quei passaggi, tu sei rimasta un argine, non perfetto ma capace di ricordarci che nessuno si salva da solo e che la convivenza ha bisogno di regole giuste e di coscienze vigili.

Oggi ti trovi a fare i conti con trasformazioni rapide e radicali, sfide avvincenti ma delicate: alcune tue abitudini e consuetudini avrebbero bisogno di qualche cambiamento per ridarti una rinnovata vitalità ed evitare la tentazione della sfiducia o del distacco, che rischia di allontanare soprattutto i più giovani.

E tu ci ricordi che non sei una faccenda "da adulti", uno sterile insieme di regole procedurali, una delega formale da sbrigare saltuariamente dentro un'urna elettorale: sei l'unico vero strumento per cambiare le cose che non vanno, far sentire la nostra voce e contribuire a orientare il nostro futuro.

Per questo sentiamo la necessità di conoscerti e farti conoscere sempre più a fondo, frequentarti spesso, perché tutta la ricchezza di possibilità che ci offri non venga data per scontata o subordinata alle esigenze di interessi di parte.

Vogliamo esprimerti la nostra sincera riconoscenza con l'impegno ad essere "artigiani di democrazia" nella quotidianità delle nostre vite, attraverso azioni semplici e concrete ispirate ai tuoi principi: informarci con attenzione, confrontarci con rispetto, accogliere i bisogni dell'altro, lavorare e fare impresa onestamente, tenere aperta una biblioteca, un teatro, un campo sportivo, un parco, fare la propria parte quando si può evitare di delegare ad altri, pagare responsabilmente imposte e tasse e preoccuparsi che non siano sprecate, rispettare una fila, firmare una petizione, portare le nostre istanze nei luoghi dove si decide,… anche esigere da chi assume ruoli di rappresentanza un autentico spirito di servizio finalizzato al bene reale delle persone e alla cura della nostra casa comune.

Con profonda e rinnovata gratitudine,
i tuoi cittadini

ATTENZIONE!!!
Iscriviti al canale whatsapp dell'Ac di Bergamo per rimanere aggiornato sulle varie iniziative inquadrando il codice QR dalle impostazioni di whatsapp del tuo cellulare.

Camminando nella bellezza

Un percorso tra storia e natura nel territorio almennese

di **Irina Pomer**

Domenica 3 maggio 2026 una trentina di persone hanno aderito alla proposta nell'ambito della Settimana della Cultura promossa dalla Diocesi di Bergamo.
L'Azione Cattolica ha organizzato una camminata nel territorio almennese con un interessante racconto del paesaggio percorso e visita alle chiese di S. Tomè e S. Giorgio in Lemine, condotta dalla guida Turistica Elena Esposito e la Guida Ambientale Marco Dusatti, professionisti molto preparati.
Da San Tomè ci siamo incamminati sul sentiero del Romanico, un percorso ad anello che si snoda in una porzione del territorio del Lemine, antico vasto territorio ad occidente del Brembo frequentato dai Celti prima; quindi, dai Romani e che nel Medioevo costituiva una vasta corte regia Longobarda che includeva i paesi di Almenno San Salvatore, Almenno San Bartolomeo, Barzana, Brembate, Mapello, Palazzago.
Accompagnati dalle nostre appassionanti guide abbiamo potuto comprendere meglio la struttura orografica di questo territorio caratterizzato dal ceppo del Brembo (un conglomerato costituito da pietre arrotondate di dimensioni variabili inglobate dentro strati di arenaria) che al tempo dei Romani era attraversato da un'importante via di passaggio della strada consolare Rezia che si snodava dal Friuli fino alla Svizzera.

Immerso nel verde abbiamo ammirato un museo diffuso che include chiese millenarie come la Madonna del Castello che, per questioni di tempo, abbiamo visto solo esternamente, il Ponte della Regina, antico manufatto romano ancora utilizzato in epoca medievale e di cui oggi rimangono pochi resti, la Chiesa di San Giorgio a pianta rettangolare a tre navate impreziosita da affreschi medievali e, infine, la Rotonda di San Tomè raro e suggestivo esempio di chiesa a pianta circolare del XII secolo a struttura piramidale formata da tre volumi cilindrici concentrici sovrapposti e digradanti.
Sicuramente opera di artigiani sapienti ed esperti informati dei movimenti artistici che attraversavano l'Europa dell'epoca è caratterizzato dalla presenza di lesene, archetti pensili e finiture eleganti che impreziosiscono la parete esterna e ne slanciano la struttura, rendendola un'opera unica nel panorama italiano; molto affascinante l'interno di questo luogo di culto (la S. Messa viene celebrata il mercoledì alle 20.00 nel periodo aprile -settembre ca.) dedicato a San Tommaso. Da ultimo, in occasione dei solstizi, i raggi di sole penetrano dalla monofora del portale d'ingresso per illuminare l'altare ottocentesco posizionato dove lo si vede ora dall'architetto Elia Fornoni ma precedentemente la pietra sacra era posta al centro dell'abside.
Tutto ciò ci dice che i costruttori sapientemente orientarono la chiesa in modo astronomicamente perfetto. Infine, è degno di nota che l'architettura di questa chiesa si collega ad altre dislocate nel territorio del Lemine come, ad esempio, Sant'Egidio in Fontanella e la Chiesa di Sant'Andrea a Brignano Gera d'Adda.
Al termine di questo intenso pomeriggio, con il consueto stile dell'Azione Cattolica, ci siamo rifocillati con una merenda condivisa a base di salame, formaggella e dolci.

E... state in vacanza!

Proposte di lettura

di **Elena Cantù**

Dialogare con Dio

In questo piccolo manuale per imparare l'arte di ascoltare e parlare con Dio, il lettore troverà non solo uno straordinario trattato di vita interiore, ma anche preziosi esercizi pratici per coltivare la spiritualità. Una lettura ispirata e ispirante, che affascinerà non solo i credenti, ma anche tutti coloro che ambiscono ad affinare la dimensione contemplativa della vita quotidiana.

Preghiera del non credente

E possibile per un non credente parlare con Dio? In un dialogo immaginario e diretto con Dio, lo psichiatra di fama internazionale dà voce alle domande più profonde dell'animo umano, interrogandosi sul bisogno di trascendenza e sul rapporto con il Divino, in una società spesso segnata dal dubbio e dalla perdita di fede. Andreoli esplora un tema universale: la preghiera, non soltanto come atto religioso, ma come dialogo interiore di chi cerca un significato alla propria esistenza, anche senza la certezza di Dio.

Il nome di Dio non è più Dio

Il libro narra di come sta cambiando il nostro modo di pensare alla religione. I punti principali per capire questa idea sono sostanzialmente tre. Il crollo della cristianità: il nostro mondo sta cambiando molto velocemente cosicché il vecchio sistema religioso ha perso forza. Oggi viviamo in un'epoca chiamata “post-cristiana”. Una parola vecchia per un mondo nuovo: la parola "Dio" potrebbe non bastare più. Questa parola è legata a vecchie idee del passato. Oggi le persone fanno fatica a capire quel significato perché si è perso un certo dialogo interiore. Cercare il Mistero. Il libro non dice che Dio non esiste più. Dice che dobbiamo trovare modi nuovi per parlarne.

Vivere da cristiani in un mondo non cristiano

Il libro affronta il tema di come la società odierna sia profondamente cambiata. L'abitudine sociale e culturale di essere cristiani è ormai svanita. Per capire come muoversi in questa nuova realtà, l'autore suggerisce di guardare al passato. Per i primi tre secoli, infatti, i cristiani sono stati una minoranza in un mondo pagano e spesso ostile. I credenti di oggi non devono sentirsi gli "ultimi" custodi di un passato che muore. Dobbiamo invece riscoprirci come "primi cristiani", capaci di testimoniare la fede con creatività all'interno della società attuale.

Senza Chiesa e senza Dio

La Chiesa è in crisi. Anzi, tutte le chiese cristiane sono in crisi, soprattutto nei paesi europei. L'autore si interroga su cosa resterà della Chiesa di oggi, nei prossimi decenni. Obiettivo del libro è ricostruire i tratti salienti della religiosità contemporanea, per immaginare i caratteri della Chiesa futura, ma più in generale della società futura. Dalla scomparsa della figura del praticante a vantaggio di quelle del nomade dello spirito e del pellegrino e dalla spinosa, ma ineludibile questione del pluralismo religioso alla nuova geografia degli odierni cristianesimi; dal ruolo della Bibbia, grande codice dell'Occidente e non solo, alla figura di Gesù, riscoperta di recente nella sua ebraicità. La domanda centrale è poi su che cosa rischiamo tutti di perdere in una cultura in cui il cristianesimo che abbiamo ereditato dal passato non funziona più. Quel che è certo è che se la visione cristiana vuole risultare ancora credibile, va ripensata.

Un Crocefisso che parla di pace in tempo di guerra

di **Silvio Tomasini,**
Conservatore Museo Bernareggi

Una piccola scultura, quasi invisibile al cospetto dei capolavori che il nuovo allestimento del Museo Bernareggi offre al visitatore; eppure, portatrice di un messaggio di straordinaria attualità. Contempliamo accanto a queste poche righe l'immagine di un crocefisso in bronzo patinato realizzato da Giacomo Manzù nella primavera del 1944, nel tempo in cui, sfollato a Clusone per via del conflitto mondiale, all'artista si rivolsero i sacerdoti docenti del seminario minore, già presso Villa Barbarigo, che commissionarono l'opera per donarla all'allora rettore, mons. Marco Farina. Una curiosa intervista rilasciata da mons. Luigi Pagnoni a Carlo Dignola, pubblicata su L'Eco di Bergamo l'11 novembre 1998, ricorda le circostanze della commissione dell'opera, quando le risorse dei sacerdoti non bastavano certo a ordinare ad una artista già quotato un manufatto di questo tipo. "Non potete permettervelo!" avrebbe sbottato burbero lo scultore, risolvendosi poi generosamente di richiedere il corrispettivo di quanto necessario per la sola fusione dell'opera e offrendo gratuitamente il proprio lavoro per omaggiare il buon cuore e il coraggio di mons. Farina.

Il sacerdote avrebbe custodito gelosamente quel piccolo prezioso manufatto assicurandosi, attraverso i propri famigliari (nella persona della nipote Giuseppina Viscardi), che a tempo debito tornasse alla comunità ecclesiale diocesana che in un certo senso gliene aveva fatto dono. Don Pagnoni, storico direttore del Museo Bernareggi, rammentava il curioso momento della consegna dell'opera in seminario, concretizzatosi con un invito a pranzo, nel mese di giugno, durante il quale si sarebbe parlato soltanto in dialetto… cosa rigorosamente vietata tra le mura del collegio ecclesiastico! Contemplando il piccolo crocefisso qualcuno tra i presenti osò chiedere al maestro se non avesse le braccia un po' troppo lunghe rispetto ai normali canoni anatomici. Contrariamente a quanto ci si potesse aspettare dal ruvido carattere dell'artista, la risposta, rigorosamente in dialetto, fu concorde "avete ragione! È che a me sembra che le braccia del Signore non siano mai abbastanza lunghe per abbracciare tutti".

Effettivamente la piccola immagine del Redentore colpisce per la serenità narrativa e per le lunghe braccia di Gesù. Il Cristo vi è raffigurato giovane e calmo, negli istanti che seguono la sua morte, con il capo reclinato verso la propria destra. La muscolatura, fino a poco prima contratta nello spasmo del supplizio, sembra distendersi.

Esige silenzio una immagine come questa, dove il Redentore in croce evoca quella di tanti caduti in giovanissima età sugli innumerevoli fronti della guerra. Non serve narrare il dolore a chi vive il conflitto in prima persona, con i figli e i fratelli sotto le armi e il paese dilaniato da una guerra civile di cui non si intravede l'esito. Sarebbe stato retorico, quasi ridondante, speculare sulla sofferenza fisica mentre il mondo era alluvionato dal dolore di una guerra vissuta nelle case e nelle piazze come in battaglia. Così Manzù regala un gesto di prospettiva ad una umanità ferita, rileggendo nell'abbraccio di Cristo quella morte da poco compiuta: la deformità di un corpo troppo giovane sospeso alle braccia diviene promessa di redenzione, spiraglio di luce. La sua morte, le morti di chi difende la propria libertà e la propria dignità contro i soprusi di un mondo dominato dalla forza bruta, è anticipo di Resurrezione.

Anche in un tempo come il nostro, così significativamente attraversato da venti di guerra, dall'orrore di chi continua a soffrire per l'errore dei potenti, una piccola e muta scultura ci ricorda che solo allargando le braccia verso i fratelli diamo senso alla nostra esistenza.

È un augurio timido e allo stesso tempo potente, umile ed eloquente, semplice ma efficace, quello che esce dalle mani di Manzù. Un gesto intriso di un sentimento che dobbiamo fare nostro nelle relazioni con gli altri. Papa Francesco il 25 aprile 2024, incontrando l'Azione Cattolica in Piazza San Pietro, ebbe a sottolineare: Sì, all'origine delle guerre ci sono spesso abbracci mancati o rifiutati, a cui seguono pregiudizi, incomprensioni e sospetti, fino a vedere nell'altro un nemico. E tutto ciò purtroppo, in

questi giorni, è sotto i nostri occhi, in troppe parti del mondo! Con la vostra presenza e con il vostro lavoro, invece, voi potete testimoniare a tutti che la via dell'abbraccio è la via della vita.
Il richiamo del Pontefice alla "cultura dell'abbraccio" è stato costante nel suo magistero. Egli avrebbe apprezzato le parole con cui Alda Merini, donna di grandi sofferenze, ha saputo tradurre in poesia il valore di questo gesto al contempo affettivo e salvifico.

C'è un posto nel mondo / dove il cuore batte forte, / dove rimani senza fiato, / per quanta emozione provi, / dove il tempo si ferma / e non hai più l'età; / quel posto è tra le tue braccia / in cui non invecchia il cuore, / mentre la mente non smette mai di sognare… / Da lì fuggir non potrò / poiché la fantasia d'incanto / risente il nostro calore e no… / non permetterò mai / ch'io possa rinunciar a chi / d'amor mi sa far volar. (Alda Merini, Tra le tue braccia)

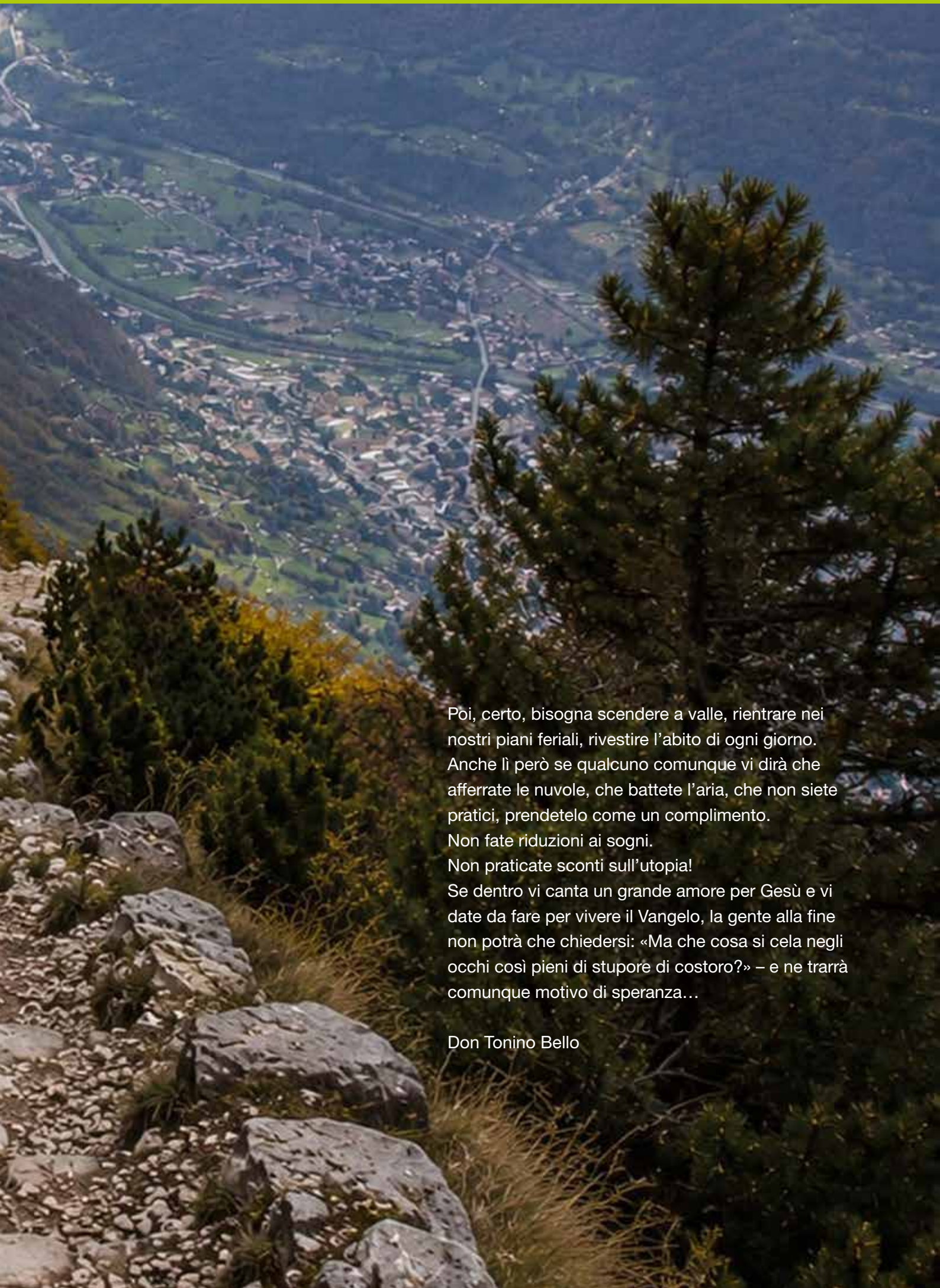
81° anniversario morte di don Antonio Seghezzi

Omelia a Premolo 21 maggio 2026

di **don Tarcisio Tironi**

Oggi è il 21 maggio. Nel 1945, nel campo di concentramento di Dachau, moriva il Venerabile don Antonio Seghezzi. Prete nativo di Premolo, radicato nella fede forte delle nostre valli bergamasche.
In questo 81° anniversario della sua nascita al Cielo, la sua voce non appartiene al passato. Risuona oggi, qui, vibrante e attuale.
Maggio è il mese dedicato alla Vergine Maria. Don Antonio ha vissuto e insegnato una devozione a Maria non sentimentale, ma formativa ed eroica.
Nel Vangelo *(Giovanni 17,20-26)* abbiamo ascoltato che Gesù prega il Padre per l'unità dei credenti: «Siano una sola cosa» chiedendo che i cristiani vivano tra loro la stessa unione d'amore che c'è tra il Padre e il Figlio. Risentiamo quanto scrive il Venerabile: «Ho detto adagio, a fior di labbra, con tutto il cuore: "O Gesù voglio essere tuo amico", e subito ho provato gioia e amore. Sì, l'amore mi è nato nel cuore» (dal Diario).
Questa è l'unità vissuta. Don Seghezzi può chiedere ai giovani l'eroismo perché il suo cuore è «riscaldato» dall'amicizia intima con Gesù.
L'unità non è intimistica, perché «Il mondo creda», continua la preghiera del Maestro. È la prima condizione per l'evangelizzazione. La divisione infatti allontana, l'unità invece attira. Il desiderio di Gesù è portare l'umanità nella gloria del Padre: «Siano con me dove sono io». Don Antonio ha vissuto questa promessa nell'inferno del lager.
L'assistente diocesano di A.C.

ha speso la vita perché i giovani, uniti in Dio, fossero «una cosa sola» con il Papa, il Vescovo, la Chiesa, resistendo anche alle divisioni del fascismo.
Come Gesù dice «Consacrali nella verità», il giovane presbitero si offre come vittima per i suoi giovani e per la pace. Nel «buio» del campo di sterminio, l'unità con il Cristo, crocifisso e risorto, non si spezza. Don Antonio muore a Dachau tre settimane dopo la liberazione del campo, consumato dall'amore, testimoniando che il male non ha l'ultima parola. Quanto ci provoca la riflessione di don Seghezzi su come affrontare il dolore: «Meditai quel che ieri sera lessi di Francesco: il dolore cessa amandolo!».
L'assistente non voleva dai giovani una devozione superficiale, ma vedeva in Maria il modello dell'educazione cristiana, proponendo una vera spiritualità capace di trasformare la fede in azione concreta e scelta di vita. Educava quindi adolescenti e giovani a imitare il *Fiat* di Maria. Dire di «sì» a Dio non è un sentimento passeggero ma un impegno radicale, significa prendere in mano la propria vita, dire «sì» alle chiamate quotidiane e spendersi per gli altri, senza calcoli.
Pertanto, don Seghezzi sollecitava i giovani del suo tempo a non accontentarsi di una devozione superficiale, fatta solo di pratiche esterne. Tendeva a «Formare uomini tutti d'un pezzo».
Contro l'esaltazione della forza e della guerra, don Antonio è stato un vero seminatore di speranza per i giovani, educandoli a guardare all'esempio di Maria. Il suo «sì» non è una sottomissione passiva, ma l'inizio di un viaggio d'amore per costruire una civiltà di pace e di fraternità.
Cosa dice don Antonio a ciascuno di noi?
Ci direbbe di non rassegnarci. Ci griderebbe con la forza del suo amore educativo di non cedere mai alle divisioni che spaccano le nostre comunità e di rifiutare con tutto il cuore la mediocrità. Ci direbbe che una fede superficiale, fatta solo di abitudini, non basta per cambiare il mondo. Ci inviterebbe, ancora una volta, a pronunciare il nostro «sì» coraggioso e totale.
Testimoni del momento in cui don Antonio si spegneva consumato dall'amore, ma non sconfitto, ci raccontano che morì baciando con ardore un piccolo crocifisso. In quel bacio c'era tutto il senso della sua esistenza: l'abbraccio a Cristo che si fa abbraccio all'umanità sofferente. In quel crocifisso baciato c'era il suo «Sì, Padre» definitivo, pronunciato fino all'ultimo respiro.
Chiediamo l'intercessione di Maria che don Antonio ha amato e indicato come modello, e lasciamoci guidare dall'esempio luminoso di questo nostro Venerabile pastore.
Preghiamo per essere anche noi, oggi, nelle nostre famiglie e nelle nostre parrocchie, «una cosa sola» nell'amore, una cosa sola nel servizio, pronti a uscire da noi stessi, pronti a spenderci senza riserve, e pronti a testimoniare il Vangelo della carità fino in fondo. ■



Poi, certo, bisogna scendere a valle, rientrare nei nostri piani feriali, rivestire l'abito di ogni giorno. Anche lì però se qualcuno comunque vi dirà che afferrate le nuvole, che battete l'aria, che non siete pratici, prendetelo come un complimento.
Non fate riduzioni ai sogni.
Non praticate sconti sull'utopia!
Se dentro vi canta un grande amore per Gesù e vi date da fare per vivere il Vangelo, la gente alla fine non potrà che chiedersi: «Ma che cosa si cela negli occhi così pieni di stupore di costoro?» – e ne trarrà comunque motivo di speranza…

Don Tonino Bello